

Mandarini sulla via Emilia

«Il Mandarin Fund è il simbolo e il primo strumento di lavoro sulle piccole e medie imprese». Parola di Romano Prodi, durante l'intervento davanti al primo ministro cinese Wen, subito dopo la firma dell'accordo nel palazzo dell'Assemblea del popolo, davanti a un quadro della Grande muraglia. Il presidente del Consiglio si è speso molto per questo fondo di investimento a capitale misto italo-cinese, il primo che nasce in Europa: non solo con gli interventi pubblici degli ultimi giorni, ma anche nei rapporti di governo, quando si è trattato di premere su Pechino perché desse il via libera. Il fondo era stato presentato al comitato inter-governativo durante il governo Berlusconi, «ma certo, la spinta di Prodi è stata

decisiva per convincere Wen», confermano quelli della Mandarin fund. Partner italiano, la San Paolo-Imi («È un salto di qualità del nostro mondo finanziario in Cina. Siamo orgogliosi di presentare questa iniziativa, mentre i nostri fratelli di Banca Intesa festeggiano i 25 anni di presenza», dice il direttore generale Pietro Modiano, con una punta di malizia). Partner cinesi: la China Development Bank, la più importante, e la Exim Bank of Cina; capitale iniziale: 250 milioni di euro. Presidente, il vulcanico Alberto Forchielli, bigliettino da visita in italiano e cinese, slang tipicamente anglo-bolognese, abita sulla via Emilia a Imola. Cinquant'anni, laurea in economia all'Università di Bologna, responsabile per le

privatizzazioni all'Iri e dell'area asiatica in Finmeccanica, poi un'esperienza nella Banca mondiale. Curriculum da tipico Prodi-boy, al punto che qualcuno lo considera l'ambasciatore del premier in Oriente. «Sciocchezze: Romano è amico dei cinesi, l'hanno ricevuto anche quando non contava un c...», replica lui. Nel 2004 ha fondato Osservatorio Asia, «organismo imprenditorial-accademico senza fini di lucro», che si propone di diffondere la conoscenza del continente asiatico presso le imprese italiane. Nel comitato scientifico c'è anche Giorgio Prodi, ricercatore dell'Università di Ferrara, figlio di Romano, responsabile di una ricerca sulla presenza industriale italiana in Cina. Insomma, Bologna chiama, Pechino risponde.

Testata: L'Espresso
Data: 22 Settembre 2006

L'espresso